

Destini appassionati

*Tra strategie e misteri*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

L'Editore per preservare integralmente il pensiero dell'Autore ha scelto di lasciare inalterato il testo.

**Davide Dall'Acqua**

**DESTINI APPASSIONATI**

*Tra strategie e misteri*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Daide Dall'Acqua**  
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro ai miei nonni  
che sono un'immensa forza della vita.*



## Teresa dai mercenari del passaggio

Sbucassero dal nulla certe novità tramortite manomesse erano quelle riflessioni infatti se ci pensavi bene non esistevano più le mezze stagioni. Le zattere piene di cocci che nessuno ci mettesse gli artigli se non per il bene di Matteus uomo dalla grande flemma sacrale. Livia contadina dalla pelle mulatta era la donnina meno evasiva che ci potesse essere in mezzo a tutta la contrada. Uomini dalla barba lunga e bianca che camminavano a fatica come se il raduno fosse la loro essenza di vita una parodia poi per i giovani ragazzi che badavano a loro stessi e si dicevano che mancava di nuovo un vissuto tutto ambizioso e acceso come un cerino che si consuma tra le dita non con la gioia e la ricchezza di vedere marcate le rughe sulla pelle. Solo poi quando avevano ormai fatto il passo più lungo della gamba la vecchiaia stupida la vecchiaia delle memorie ingigantite il demone soppiantato non era più degno di nota è un reflusso che si affacciava provocatorio ma in un senso del suo termine vive tra la nullaggine di un diversivo meritevole. Abbreviando sotto coperta la scappatella ci stava ogni tanto non che si prendesse come un vizio in educativo solo divincolava dalla sostanzialità fiocco rosa o azzurro non aveva importanza se il merito di tutta questa bella infagottata era aprirsi al sereno e dare parola alla vita cristiana bulbo e corteccia di una serenissima sana e portante Matteus e Livia agivano come tentare le loro sorti. La comunità di Valles non ti offriva molto ma era un paese ricco di fontane dove potevi fare le terme infatti era un luogo approcciato al mare dove l'acqua sulfurea sgorgava continuamente si potevano fare i fanghi purificatori visitare la zona che

era una meraviglia splendente e poi il castello che non aveva un nome ben preciso su una altura dove potevi ammirare in comodità un bel panorama spulciando tra un foro dove una volta veniva usato nelle battaglie di invasione per furti e via scorrendo anche i delfini erano tanti e tanto era l'amore che coltivavi per questo luogo. Tornarci ogni tanto per i visitatori estivi era una gioia fantastica mentre Matteus e Livia avevano una casetta con un piccolo negozio di libri usati e facevano oltre a tutto anche molte escursioni tra le alture per vedere sotto occorrevano lenti a contatto molto forti. Oltre alla libreria al dettaglio conoscevano un mucchio di gente avevano famigliarizzato con mezzo mondo chi non passava da lì non poteva sapere quello che si perdeva. Mura spesse divani in lattice quadri da museo tutto in una casa dove non esistevano soprammobili dopo la battaglia di Afagar aveva fatto perdere tutto ed era una fortuna che avessero ancora la casa fabbricata e non incendiata come successe nelle vicinanze vicino ai manufatti distrutti e una raccolta di liquori saccheggiata e rapinata in questo indifeso battaglione tutto in un luogo dove ti offriva ospitalità solo diurna di notte era come vivere nelle caverne dei mammut preistorici bestioni dall'aspetto simile agli orsi selvatici in una cittadina di duecento e rotti abitanti che si trovavano ogni dì in tremila piccioncini tutti ben disposti a fare il loro giro di ricognizione dominati dall'atmosfera solenne. Era un po' come essere il protagonista del libro il *Piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry che suscita molto clamore come gli adulti si comportano con i bambini pare quasi che non credono alle loro doti non le capiscono o fanno finta di non capirle ma si capisce che anche i grandi si comportano in modo diverso rispetto a loro. L'incontro col piccolo principe fa partire una storia formata da XXVII capitoli dove il piccolo principe viaggia su vari mondi che in effetti sono dei pianetini e incontra sempre qualcuno da solo il quale si presenta in modo diverso e strano da capire che su quei pianetini piccoli ci sono persone grandi un po' strane che esercitano cose assurde per come si presentano era logico ma si rende con-

to che lui anche se come piccolo principe non era una persona importante con le persone che a incontrato magari lui era solo un po' più furbo. Quando una volpe gli chiede di essere addomesticata al suo ritorno sulla Terra scopre che il suo mondo anche se con due montagne un vulcano spento e una rosa con quattro spine era un pianeta perfetto solo inconsapevolmente non gli ha dato interesse ma che in fondo doveva essendo anche stato troppo rigido con la sua rosa al posto di rinchiuderla poteva addomesticarla perché facendolo poteva scoprire l'amicizia solo il ricordo di ritrovarsi in un deserto stellato dell'Africa fa sì che tutti noi potremmo ammirare nel deserto di notte un cielo stellato capendo che anche non troppo lontano deve andare il pensiero a questo piccolo principe che la mente umana rispetto alla sua dimensione era quasi grandiosa ma lui viaggiando ha trovato ricompense che per lui sono oro come il colore della volpe c'era ancora qualcosa di meraviglioso.

Un po' è come la zona di Valles dargli un valore e capire l'innocenza dominatrice era cosa assai poco dibattuta una rivincita una convinzione estetica un fatto cronologico battuto e ribattuto come le valli di montagna si esce allo scoperto con piante secolari e ti ritrovi un giorno che non esistono più che sono scomparse. Chi sarà mai l'idiota che le ha rase al suolo? Chi non si sa ma la logica sbocca in un concetto che non è usato per pensare ma per capacitarsi di tutto ciò. Avviso della sorte l'uomo era ancora assente e lo sarebbe stato di più se non usufruiva di cattiveria scompaginatrice e di una volgare lotta e una controbattuta che arrivava fino alle tenui stelle.

Livia fece un discorso a Matteus che poteva sensibilizzare boati meno promettenti perché la promessa fa parte dell'umanità ma se usata in maniera del tutto menefreghista non dava adito a nessuna promessa e la promessa è fatta anche di gioie e di dolori quindi incapace di manifestarsi come e quando la si vuole. Ella disse essere bambino è la pace e la curiosità ma quella voglia che il tempo non passi e quella paura che si trasformi. Da bambino rifletti attendi solo cose belle e pian piano ti rendi conto che la vita riser-

va cose preziose e cose dolorose. Da bambino hai il pianto facile, hai paura della vita che non va bene ma non che è lì che ti guarda è quella che appare all'improvviso e ti sgretola in un solo attimo. Non sai cosa può essere quella cosa ma il tempo passa se si ferma non è grave tirerai su la testa e compi i tuoi gesti intenzionali facili se così si può rievocarli. La cultura riveste in te poco tocco ma crescere nella cultura serve a non considerare le follie cose vere se dopo la realtà è follia allora questo è un altro conto. Portare avanti una vita facile è impossibile ci sono sfide da superare tante le inventi nella mente solo poche si affacciano realmente alla tua altezza. Non si articola niente la nebbia è fatta come il mondo dove si vive e si disperava. L'anima è un richiamo spiritico avvincente ma inerme sono poche le cose che si possono confabulare senza essere presi di mira dalla vergogna e dalla incriminazione odorosa di marciume. Tanti dicono sì la vita è una trottola, sì questo è vero se nella vita rieleggi diversi fattori che portano a una riunione delle tue doti e possibilità che reggi e si fanno emendamenti correttivi un correttivo è l'autenticità di una personalità. Provare a cantare e a sognare a vedere quello che esiste nell'anima che non si rompe è questo è il vedersi allo specchio e decidere se sei corporalmente pronto a interessarti non solo delle banalità ma anche alle poesie del mondo. Tanti brucano nella stalla sballata odorante che non li fa camminatori ma bestie e questo contrasto rinnova ogni secolo ogni epoca un passo da tardativi comandamenti non nell'essere ma nella non nitidezza. Quello che dice uno non è fai finta di niente e svuota il sacco no questo fare non a consolazione si disintegra e va avanti solo il pensiero che è il vero secondo qualcuno può essere il marchio disdicevole di un elementare codice che non esiste nella persona neppure in numeri o in simboli. Un passo annerito da tante congiure non serve e non servirà a proiettare quello che va proiettato né a cercare quello che è stato dimenticato. Fare il girotondo nei ridicoli posti strategici per poi scomporsi di incomprensione quando la terra trema se tremasse quel giorno non arriva mai. Matteus disse sì lo so Livia va' colti-

vato il benessere nelle logiche e questo è un passo importante. Quante cose dimenticate per poi vedere che hanno una storia salubre tutta loro imprese eroiche ma anche difetti di adattamento presi come fraintesi e finisci nell'uccisione di queste cose, sì le parole grandiose e preveggenti lasciamole ai filosofi è più opportuno snodarsi da quello che calpesta le nostre prese di posizione.

Era una mattina irrequieta su tutti i versanti a patto che il diavolo e le demoniache sorti si stancassero di sputare sentenze poco raffiguranti idolatranti. In cima alla clessidra inviolata pettegolano certe dicerie un po' trasandanti a picco con le multi consolidate frontiere. Gli umani per quanto tali nutrivano di certi nugoli circondanti parabole che mai e poi mai sarebbero in grado di sopportare un po' è bersi la porzione magica delle ascese l'altra è tappare le seconde filiali della clemenza. Tutto poteva consolidarsi infatti c'erano storie che nessuno riusciva a fendere senza cadere vittima di un incantesimo ribelle. Era un tutt'uno tra maestranze e opinioni basite ma serpeggianti connubi ridenti mormorii diabolici e quindi passato il rospo si trascinava solo ed esclusivamente nelle posizioni che si potevano in maniera esclusiva afferrare perdura mente. Un po' come il canto delle libellule qualcosa che non si snervava d'acchito attraversando però stranezze peggiori. Spiriti indifferenti attorcigliati vengano a remare sull'isola dimenticata e facciano qualcosa per liberare la croce che si è tonificata per poter compiere una missione nelle contrade con qualcosa di più puro e mediocre e non si facciano distinzioni di razza e di sesso per la purezza della clandestinità e anche per la gioia di anziani e bambini un po' tutti devono stare al gioco altrimenti si rischia di venire emancipati come serpi in un groviglio orrendo di indecisioni e stranezze a parte si rischia poi di essere divorati dalla disumanità che si vitalizza barcamenandosi in una sciacquata poco a ridosso della temperante congettura questo era riottosa procedura ma che non poteva scontrarsi con la sua secante enfasi predominante. Livia era una bellissima ragazza che viveva in una grotta la sua tana da quando era nata.

Il villaggio era pieno di caverne e collinette forate che si allestivano come casette dove si passavano le intere stagioni al posto delle palafitte o di altri ruderi con legname qui le case erano di roccia una volta al di fuori si poteva respirare la fragranza dell'aria e girovagare per sentieri insipidi e battuti. Non ti perdevi perché ogni strada portava a una prateria ogni prateria era estesa fino all'orizzonte. Nella stagione invernale le ceneri scaldavano l'ambiente chiuso ma spesso ti trovavi a fare i conti con le raffiche di vento che una volta entrate fischiavano da far nauseare anche un orso in gabbia.

Livia aveva delle amichette tutto pepe quando si riunivano correivano alle cascate della dea dei laghi. La leggenda dice che una volta una donna uscì dalle acque con l'intero corpo poi ridiscese sotto; pensarono subito a una divinità tanto da chiamare il laghetto della dea dei laghi. Non si sa di preciso cosa causò il richiamo di quella presenza né tantomeno il motivo che poteva starci sotto a quella presenza fu silenziosa e prospettata con un abbaglio di luce che fece prendere al lago un colore azzurro che virava allo smeraldo.

Livia, oltre a essere una grande girovaga, era brava con le armi. Usava le lance come se fosse un vero arciere da guerra era scattante e montava i cavalli con una professionalità che neppure un cavaliere sapeva stilarsi. La sua flemma era la tenacia e la bontà spirituale esule prima del previsto. Come forza era alla pari di un ragazzino, certo c'erano i ragazzini forzuti ma lei riusciva con la sua agilità a essere più decisiva tra scontri e lotte lei ne veniva fuori vincitrice proprio per la sua tecnica e la sua velocità. In cantiere c'erano molte pratiche da praticare doveva solo scegliere la più adatta e uniforme perché vigea l'entusiasmo e non il malessere di fobie chiuse da manicomi clinici. Tutto era comandato dalla fretteosità di proseguire adagiati meglio esposti in qualsiasi commissione e lo facevano brindando di tanto in tanto alla beatitudine pacifica e trattativa. Un salto nel vuoto non giovava ma una buona accatastante sorpresa rompeva il ghiaccio e sfoltiva